

LA RICERCA. Studio sui giovani

**Il «male di crescere»
Incidenti e suicidi
prime cause di morte
fra gli adolescenti**

I giovanissimi, in Italia, muoiono soprattutto in seguito agli incidenti, ma anche per ustioni e suicidi; inoltre, spesso soffrono di gravi disturbi psichici. Un quadro sconcertante, che emerge dagli studi compiuti dall'Università di Padova, presentati al cinquantesimo congresso della Società italiana di pediatria, dove si è dibattuto delle problematiche legate all'adolescenza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Incidenti e depressione: in Italia, sono queste le principali cause di decesso tra i giovanissimi. Gli adolescenti, in particolare, muoiono soprattutto in seguito a scontri con moto e auto, ma anche per ustioni e suicidi. Molti, inoltre, hanno gravi disturbi psichici, subiscono la dipendenza dell'alcool e successivamente, della droga.

Un quadro sconcertante

È un quadro sconcertante quello che emerge da alcuni studi compiuti dall'Università di Padova e presentati al cinquantesimo congresso della Società italiana di pediatria che ha avuto fra i temi principali del meeting, le problematiche legate all'adolescenza.

Sono stati resi noti alcuni dati, estrapolati dalle statistiche. Risulta confermato (e irrisolto) il problema della depressione che colpisce un grande numero di giovanissimi e, sempre più spesso, porta al suicidio. Le cifre sono feroci. Risultano, innanzitutto, che gli incidenti (in testa quelli stradali), sono la causa del 62 per cento dei decessi fra gli adolescenti.

Ma è anche il «male di vivere» a colpire: otto ragazzi su mille, infatti, subiscono almeno un ricovero tra i 15 ed i 18 anni per disturbi psichici. Le manifestazioni del malessere sono di vario tipo. Il 30 per cento di questi ragazzi giunti in ospedale accusa disturbi della personalità; il 15 per cento ha problemi psicosomatici; il 24 per cento soffre di vere e proprie psicosi; il 14 per cento, inoltre, ha in qualche modo sviluppato una dipendenza dall'alcool o dagli stupefacenti.

Aborti fra minorenni

È stato anche fornito un dato relativo alle interruzioni di gravidanza. Il cinquanta per cento circa delle ragazze fra i 15 ed i 18 anni su un campione di cento che va incontro a gravidanze, abortisce.

Come si è arrivati ad avere queste statistiche? Gli esperti hanno «monitorato» i ricoveri ospedalieri dovuti ad eventi accidentali di 270.000 adolescenti fra i quindici e

i diciotto ed i diciotto anni, di 236.000 fra gli undici e i quattordici, di 457.000 giovani adulti fra diciannove e ventiquattro anni.

Durante l'adolescenza, un ragazzo su dieci subisce un ricovero per incidente e tre su cento per le conseguenze ad esso collegate. Questa incidenza è doppia rispetto a quella dei pre-adolescenti ed è di poco superiore a quella dei giovani adulti.

In adolescenza un ricovero su tre è dovuto ad un incidente con traumi alla colonna, al cranio e fratture degli arti, ma aumentano anche i casi di ustioni, avvelenamenti e suicidi. In adolescenza si manifestano disturbi psichici con maggiore intensità rispetto alle altre età della vita.

I ragazzi manifestano una precoce dipendenza nei confronti dell'alcool rispetto alla droga. L'alcolismo con disturbi psichici gravi determina il triplo dei ricoveri causati da tossicodipendenza che, invece, crescono nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

Uno studio presentato al congresso sulle «Gravidanze delle teen-ager del Veneto» ha dimostrato che su 132.000 adolescenti monitorate, due su cento restano in stato interessante: una su cento va incontro al parto, le altre decidono di abortire. Il dato è, in realtà, molto basso. In Italia, del resto, il fenomeno delle gravidanze nelle giovanissime, rispetto ad altri paesi e agli Usa, è meno frequente.

Una politica per i giovani

Si può fare qualcosa? Quali strade si devono percorrere per tentare di porre un argine a questa ecatombe? Si è parlato anche di questo. E per Giorgio Rondini, primario di patologia neonatale del Policlinico San Matteo di Pavia, neo eletto presidente della Società italiana di Pediatria, questi dati, emersi durante la giornata conclusiva del cinquantesimo congresso nazionale della stessa associazione, fanno ritenere urgente la definizione di una adeguata politica sanitaria progettata per gli adolescenti.

IMMIGRAZIONE. Manifestazione per le vie della cittadina: «Ma non dite che è razzismo»



Il sindaco di Villa Literno tra i manifestanti, a destra extracomunitari osservano il corteo da un autobus



**Nella zona 10mila extracomunitari
Molti costretti alla clandestinità**

Nessuno da quanti siano di preciso. Le associazioni del volontariato affermano che fra Villa Literno, Cancello Arnone e Castelvolturno ci sia un extracomunitario, clandestino, per ogni 3 abitanti, vale a dire una presenza di almeno diecimila persone su una popolazione di 30.000. In tutta la Campania la presenza dei clandestini viene stimata tra le 50.000 e le 70.000 unità, un terzo delle quali risiedono in provincia di Caserta ed un altro terzo nell'area metropolitana di Napoli e nel capoluogo di regione. Sono cifre allarmanti non fosse per il fatto che i «clandestini» sono costretti a pagare centomila lire a letto (e sono stipati in 10-15 per appartamento), oppure a vivere all'adiaccio. Dopo la crisi degli anni scorsi, con la ripresa della produzione agricola, quasi tutti trovano, d'estate, lavoro nell'agricoltura. D'inverno lavorano, invece, come garzoni, facchini, manovali, muratori. Sono molti a chiedere l'introduzione dei permessi di soggiorno stagionali, che limiterebbero al massimo la presenza di clandestini e isolerebbero gli elementi collegati alla malavita locale.

**«Via i neri da Villa Literno»
In corteo chiedono la cacciata degli immigrati**

La «marcia dei seicento» verso il «ghetto» di Villa Literno. Hanno protestato contro la presenza degli extracomunitari con un'unica preoccupazione, quella di non essere scambiati per razzisti. È intervenuto il sindaco del paese, un ex socialista, che non s'è mai visto al «ghetto». I discorsi sono di chiusura e contro tutti, persino contro i volontari e la Caritas, Craxi e Martelli ed il governo attuale.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

VILLA LITERNO. «Voi giornalisti fate parlare solo quelli che dicono "noi ai neri gli diamo un calcio nel c... e li mandiamo via" e poi dite che siamo razzisti. Io che vi debbo dire. Ho un nero che lavora con me. Ma non si può vivere in questa maniera, con questi problemi». Raffaele Nucci, commerciante, è uno dei 600 che marcano sul «ghetto» di Villa Literno. Fa un caldo africano, dopo giorni di fresco, o addirittura di freddo. Con lui gli altri seicento (molte donne che camminano piano, gente di mezza età,

qualche giovane, molti commercianti) chiamati a raccolta per protestare contro la presenza degli extracomunitari.

L'appuntamento per la «carica dei 600» è in piazza Municipio dove i dipendenti comunali si lamentano delle condizioni igieniche in cui sono costretti a lavorare, coi toipi negli uffici, e concludono: «Tutti pensano ai neri, nessuno pensa a noi». La sezione dell'Uil è aperta, davanti alcuni giovani, ma nessuna adesione ufficiale. La manifestazione è indetta da un fantomatico comitato civico.

Milano marcia lenta, quella che si snoda per le strade cittadine. Una città di 13.000 abitanti che ha quasi raddoppiato il reddito in dieci anni e che oggi vede alla sua periferia case anche lussuose, anche se molto kitsch, con colori cangianti uscite dalle menti di qualche geometra improvvisatosi «architetto», situate in una zona dove ieri sono finite sotto accusa oltre 1800 persone per una truffa allo Stato di miliardi: avevamo fatto passare per braccianti, amiche e mogli, sorelle e madri, il tutto per prendere le indennità di parto e di allattamento.

Fa caldo e lo slogan scritto davanti la sezione dell'Uil (Villa Literno: No al ghetto) si affievolisce. I ve i dipendenti comunali si lamentano delle condizioni igieniche in cui sono costretti a lavorare, coi toipi negli uffici, e concludono: «Tutti pensano ai neri, nessuno pensa a noi». La sezione dell'Uil è aperta, davanti alcuni giovani, ma nessuna adesione ufficiale. La manifestazione è indetta da un fantomatico comitato civico.

Villa Literno sia dei neri, noi andiamo a Stresa o a San Remo». È irrealista. In una zona dove la camorra non è stata ancora scalfita, dove traffici di droga e di armi hanno costituito e costituiscono la norma, dove ancora oggi un omicidio, come quello di Jerry Massio, viene liquidato come una «ragazzata», la gente pare vivere fuori della realtà.

Angelo Misso, commerciante, comincia a dire: «Sono figli di Gesù Cristo. Noi non siamo razzisti, siamo un popolo cattolico, non possono vivere come bestie». Poi conclude: «però non hanno voglia di lavorare», e tutto frana. Malumore, rabbia, hanno qualche fondamento. È difficile spiegarlo a chi non vive da queste parti. I «neri» sono un problema della zona, ma quando si deve decidere di fare dei centri di accoglienza, un comune fa le barricate (Castelvolturno), un altro approva delibere consiliari (Cancello Arnone), così, dimenticando che il sindaco è un ex socialista e che ora viene definito vicino a «Forza Italia», c'è chi sbotta: «Ven-

gono a fare solo delle parate, poi non fanno nulla», oppure «la colpa di tutto è di Craxi e Martelli, sono loro che hanno portato l'Italia in Tunisia e la Tunisia in Italia».

A lamentarsi non sono solo i «seicento», ma anche i volontari, le associazioni, gli «antirazzisti», naturalmente per le ragioni opposte. Il forum ha indetto, per sabato prossimo una manifestazione a Caserta; Alberto Merenda denuncia che non arrivano aiuti, che la «Cris» non ha mandato i sacchi a pelo promessi, che non appena i «neri» hanno cominciato a lavorare per sgombrare il campo dalle macerie dell'incendio, il terreno è stato sequestrato perché l'incendio forse è stato doloso e non accidentale come è stato detto in un primo momento.

«Ma il fuoco lo hanno acceso loro - dicono i partecipanti alla manifestazione - per avere aiuti e permessi». Il corteo è arrivato davanti al ghetto. Il sindaco parla ai manifestanti, dice loro che andrà in prefettura.

Roma, la sarta aumenta in extremis il prezzo dell'abito. Interviene l'Arma

**«Il vestito? Ora costa 6 milioni»
E il matrimonio rischia di saltare**

MARISTELLA IERVASI

ROMA. All'altare c'è armata per miracolo. La sua sarta-amica a meno di tre ore dalla celebrazione delle nozze ha aumentato il prezzo dell'abito da sposa di due milioni di lire. E il tira e molla per la nuvola di pizzo e raso non sono riusciti a risolverlo neppure i carabinieri. A papà Umberto non è restato che pagare, ma la vicenda, ora, la dovrà risolvere il magistrato.

Tutto era pronto per il matrimonio. Gli ospiti erano già sotto le rispettive case degli sposi: Elisabetta Paulessi, 23 anni, e Sergio Lelli, 33 anni. Quando una telefonata ha rischiato di mandare a monte le nozze, prenotate da tempo nel mausoleo di Santa Costanza, a Roma. «Se non mi date i sei milioni il

vestito non lo vedete», aveva intimato la sarta alla mamma della futura sposa. Una doccia fredda per la famiglia Paulessi. I genitori hanno cercato di risolvere con un accordo la questione, hanno protestato per il non rispetto dei patti fatti in precedenza: 4 milioni e non 6 per il «pizzo chantillet» di raso, ricami e strascico. Ma nulla da fare.

La sarta-amica non si accontentava delle promesse, voleva i soldi. Tutti e subito. Ed è a questo punto che entrano in scena i carabinieri e anche la polizia. Sì, perché mentre i genitori della sposa chiedevano aiuto all'Arma, la sarta denunciava al commissariato di zona: «Una cliente non mi vuole pagare l'abito che le ho cucito».

Intanto, anche il fratello del pro-

messo sposo si era precipitato a chiedere giustizia. E nel condominio di viale Spartaco, nel quartiere di Cinecittà, sono arrivati anche i carabinieri, che hanno accompagnato il gruppo di litiganti in caserma per far chiarezza nella vicenda. Sorpresa: la sarta non ha partita lva e non rilascia la fattura ai clienti. Quindi, ha agito contro la legge. Quel mestiere non lo poteva svolgere. Ma, nonostante questo, il vestito non l'ha ceduto neppure sotto le insistenze dei militari.

L'odissea di Elisabetta però non finisce qui. Il gruppetto, carabinieri compreso, ritorna a casa della sarta. «Elisabetta era in lacrime - spiega Fabio, il fratello dello sposo - alle sei si doveva sposare ma la sarta quel vestito non lo voleva proprio cedere». Alla fine i carabinieri han-

no optato per una soluzione salomonica: papà Umberto ha pagato i sei milioni per la «nuvola di pizzo e raso» di sua figlia, «ma - aggiunge il fratello dello sposo - ci hanno invitato a denunciare nei prossimi giorni la sarta». «Non so ancora se seguiremo il consiglio - dice il padre della sposa - per ora mia figlia ha l'abito e oggi non voglio avere altri problemi».

Dopo tante tribolazioni, alle 18 in punto, Elisabetta, con l'abito da lei stessa disegnato, ha fatto il suo ingresso nel mausoleo di S. Costanza, accompagnata da quattro damigelle e da mamma Rossella, anche lei con un tailleur marrone confezionato dalla stessa sarta. Un attimo di panico per l'assenza del sacerdote, e poi le nozze. Il prete aveva solo ritardato nel vestirsi.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Unica sua «colpa», il colore della pelle, che è costata ad Hamed Bensarek, 34 anni, originario del Marocco, l'aggressione da parte di un gruppetto di teste rasate. Hamed, venditore di sigarette, l'altra notte se ne stava col suo carico di «bionde» in largo Cairoli, a poche decine di metri da piazza del Cannone, dove è in corso la festa di Alleanza Nazionale. Erano da poco passate le tre, quando cinque o sei giovanotti dalle teste rasate e dall'abbigliamento tipicamente skin, sono piombati addosso all'immigrato extracomunitario nempendolo di pugni e calci. Per fortuna qualcuno ha avvertito la polizia che poco dopo è arrivata in forza. Al gruppo dei ragazzi è restato che disperdersi e fuggire. Ma poco dopo due di loro, grazie

anche ad alcune testimonianze, sono stati raggiunti dalla polizia. Hamed, soccorso e portato al Policlinico, è stato medicato per ecchimosi guaribili in 5 giorni. Impossibile raggiungerlo perché, residente a Napoli, Hamed è a Milano senza fissa dimora. E poche ore dopo il suo ingresso al pronto soccorso dell'ospedale, è stato dimesso.

All'incirca alla stessa ora, due dei suoi aggressori venivano rilasciati dalla polizia. Alessandro Todisco e Fabrizio Navotti, entrambi di 21 anni, se la sono cavata con una denuncia a piede libero. Non solo, ma hanno «risposto» con una controdenucia. Dopo ore di interrogatorio, raccontano gli investigatori, si sono «ricordati» di essere loro gli aggrediti. E per reazione avrebbero malmenato Hamed.

«Erano tre o quattro extracomunitari armati di coltelli», ha detto Alessandro. E sempre secondo la sua versione, a scatenare l'ira degli uomini di colore sarebbe stata la visione della bandiera italiana che il gruppetto dei giovani sventolava, all'uscita della festa di Alleanza nazionale. Ma la ricostruzione di alcuni testimoni, dice esattamente il contrario. Ad aggredire, e senza alcun motivo, sono stati i ragazzi.

Alessandro Todisco è un personaggio noto alla Digos. Ha precedenti per aggressione e deve anche rispondere di «costituzione del partito fascista», in seguito al decreto del ministro degli Interni Mancino del maggio dello scorso anno. Fabrizio Navotti, invece, magazziniere, figlio di un professionista, secondo quanto dicono in questura, sarebbe uno skin dell'ultima ora.

L'aggressione nei pressi della festa di An

**Milano, teste rasate
picchiano un marocchino**